REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO CE004 Cava di "marmi di Bellona"

Il geosito corrisponde ad alcune delle cave di maggior interesse per l'estrazione della cosiddetta "Pietra di Bellona" o "marmi di Bellona" (nome commerciale) situate nel comune di Bellona. Sono impropriamente definiti anche come marmi ma, trattandosi di rocce sedimentarie, tale attribuzione non è da intendere nel senso genetico bensì solo in senso merceologico e commerciale.
La Pietra di Bellona è uno dei lapidei campani maggiormente impiegati nel costruito storico della Regione.
L'area di estrazione della "Pietra di Bellona" è ubicata a ridosso del fiume Volturno tra i comuni di Bellona e Capua. Le cave nel comune di Bellona sono ubicate sul versante occidentale del Monte Raggeto (estreme propaggini meridionali del massiccio del Monte Maggiore) nel tratto che si estende fino al fiume Volturno. Quelle ubicate nel comune di Capua, ubicate a sud del fiume, nella frazione di Sant'Angelo in Formis, si trovano lungo i versanti nord e ovest della Collina di S. Iorio e sul versante occidentale del Monte S. Nicola facenti parte del gruppo dei Monti Tifatini.

Caratteristiche geologiche

Le dorsali del Monte Maggiore e dei Monti tifatini sono costituite da rocce carbonatiche di età mesozoica che fanno parte della successione stratigrafica della Piattaforma Carbonatica Appenninica, un ampio dominio deposizionale di mare basso individuatosi a partire dal Triassico superiore. A seguito delle fasi deformative compressive, tale dominio paleogeografico è diventato parte della catena orogenica sud-appenninica. In particolare, le successioni deposte nella parte centrale del dominio della Piattaforma Appenninica, come quelle che costituiscono la "Pietra di Bellona", sono riferite all'Unità cinematica Alburno-Cervati (Bonardi et al., 2009).
Nei rilievi della dorsale del Monte Maggiore e del settore di Monte Raggeto affiorano calcari a requienie e gasteropodi di età Cretacico inferiore e calcari a rudiste del Cretacico superiore. Queste due unità sono separate da un livello bauxitico associato ad una lacuna albiano-cenomaniana. I depositi del Cretacico inferiore, riferibili alla Formazione dei Calcari con Requienie e Gasteropodi (Di Stefano et al., 2011), sono costituiti da circa 200-250 m di calcari e calcari dolomitici ben stratificati a gasteropodi e requienie. I primi prevalgono nella parte bassa mentre le requienie formano delle lumachelle nella parte alta. I microfossili sono costituiti da orbitolinidi, cuneoline e alghe dasicladali. Al tetto di questa unità è presente l'intervallo bauxitico discontinuo lateralmente e con spessore variabile da unpaio di metri a pochi centimetri (D'Argenio et al., 1993).

Al di sopra del livello bauxitico e dei calcari a requienie, si trovano calcari bioclastici a gasteropodi e mmacroforaminiferi seguiti da calcari bioclastici con frammenti e gusci di rudiste (radiolitidi e ippurritidi), riferibili alla Formazione dei Calcari con requienie e Gasteropodi (Di Stefano et al., 2011). A sud del Volturno, nei monti Tifatini, il livello bauxitico è assente e la successione cretacica è continua. Nei Monti Tifatini alcune cave insistono su terreni calcareo-dolomitici più antichi di età Triassico superiore – Giurassico, afferenti alla Formazione della Dolomia superiore e alla Formazione dei Calcari a *Palaeodasycladus*.

Aspetti merceologici

Non è sempre facile definire in modo univoco le qualità merceologiche dei materiali lapidei usati in passato a scopo ornamentale. Infatti, spesso il litotipo assumeva denominazioni diverse in funzione della cava di provenienza ma anche della fantasia dei cavatori. Anche la "Pietra di Bellona" in questo senso non fa eccezione. Tra le diverse varietà merceologiche, le più pregiate e le più diffuse sono la *Pietra bronzina*, la *Pietra Moscia* e il *Travertino*. Altre varietà minori sono il Marmo Bigio, Marmo Bigio chiaro e Marmo Bigio scuro, Pietra gialletta, etc. (Allocca et al., 2013).

La *Pietra bronzina* è un calcare molto duro e compatto di elevata resistenza che se percossa emette un suono quasi metallico.

La *Pietra Moscia* è più tenera della precedente e più facilmente lavorabile.

Il Travertino Campano o Travertino di Bellona è definito in questo modo non per la sua genesi, ma per il suo aspetto di calcare molto puro, di gradevole colore bianco tendente al giallo uniforme dotato di notevole compattezza.

Allocca et al., 2013 hanno identificato le cave di Monte Raggeto, quali siti di estrazione della *Pietra bronzina*, della *Pietra Moscia* e del *Marmo Bigio* mentre nelle cave ubicate sul versante occidentale della Collina di S. Iorio quelle per l'estrazione del *Travertino*.

La "Pietra di Bellona" nell'architettura campana

La "Pietra di Bellona" per le sue caratteristiche estetiche e fisico-meccaniche è stata utilizzata fin dall'antichità come pietra da taglio e da costruzione in architettura. Già i rimani se ne erano serviti per la costruzione dell'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere (Ferrero, 1879, Penta e Ippolito, 1937).

Nei secoli successivi e fino agli inizi del XVIII secolo, vi sono tracce dell'utilizzo di questo materiale in numerosi edifici della zona di Capua di scarsa rilevanza architettonica. Con l'arrivo a Napoli di Carlo III di Borbone i siti estrattivi vengono utilizzati per fornire materiale da costruzione per importanti opere architettoniche come i palazzi reali di Caserta, Capodimonte e Portici. In questo periodo per far fronte alla pressante richiesta di materiali lapidei, ma anche per far fronte a ragioni economiche e all'utilizzo di materiali provenienti da aree facenti parte del regno e possibilmente non lontane dei cantieri, vengono riattivati per lo sfruttamento diversi siti di estrazione (Aveta, 1987).

Quasi tutto il materiale di rivestimento utilizzato dall'architetto Luigi Vanvitelli per la realizzazione del Palazzo Reale di Caserta proviene da queste cave o altre del regno borbonico. In questo edificio la "Pietra di Bellona" trova la sua massima espressione. Il contrasto cromatico tra il bianco della Pietra di Bellona e il rosso dei mattoni della facciata fornisce un rilevante effetto cromatico.

Anche dopo la realizzazione del Palazzo Reale di Caserta i siti estrattivi della "Pietra di Bellona" hanno continuato a funzionare fornendo materiali lapidei per la realizzazione dei tamburi delle cupole e la pavimentazione della Basilica di San Francesco da Paola, a Napoli, della facciata del Duomo di Napoli e della facciata e parte della pavimentazione della Basilica del Santuario di Pompei (Penta, 1935).

La "Pietra di Bellona" è citata in numerosi cataloghi di materiali da costruzione come pietra di gran pregio per la sua elevata resistenza e per il peso specifico non elevati trovando utilizzo in numerosi palazzi signorili. Anche l'architettura di epoca fascista ha utilizzato in diverse occasioni la "Pietra di

Bellona" per la realizzazione, ad esempio, della pavimentazione della Sala della Corte d'Appello (1939) e la scalinata del Palazzo delle Poste a Napoli (Penta e Ippolito, 1937).
Attualmente tutte le cave risultano inattive sebbene in futuro potrebbe essere plausibile un loro limitato utilizzo quale cava storica per estrarre limitati quantitativi di lapidei ai fini conservativi e di restauro in particolare del Palazzo Reale di Caserta.

Sintesi modificata tratta da:

Allocca F., Langella A., Calcaterra D., Cappelletti P., Colella A., Parente M., Vitale S., de Gennaro M., 2013, La Pietra di Bellona. In: Le Pietre Storiche della Campania – dall'oblio alla riscoperta, Napoli, Luciano Editore, pp. 271–290.